

# Il maniaco di Marechiaro



## La morte

Nella foto grande a sinistra, il luogo in cui fu ritrovata la valigia con il cadavere di Silvana Antinozzi, assassinata nel suo monolocale in vico Scalciccia. L'omicida, Andrea Rea, abbandonò la valigia con il corpo a Marechiaro

## La follia

Andrea Rea ammise di avere ucciso anche un'altra donna, Anna Bisanti, finita a coltellate. Giudicato incapace di intendere e di volere, venne condannato a quindici anni da scontare in un ospedale psichiatrico

VALERIO LUCARELLI

ANNA non ha nessuna voglia di festeggiare. Il Natale 1983 giunge inopportuno a rimestare nel suo dolore. La malattia si è rivelata a 27 anni senza preavvisi. Da quando le hanno diagnosticato un fibroma maligno la sua vita è cambiata. Il sorriso è sparito lasciando spazio alla paura. È una domanda ossessiva non le dà tregua. Perché proprio a me? Anna teme di non farcela, di non saper affrontare il calvario che l'attende. La disperazione rischia di prendere il sopravvento.

Insieme alla sorella quella mattina va in ospedale a trovare la madre in cura per le sue crisi depressive. Anna non ha colpe, ma l'addolora sapere che le difficoltà della madre nascono da lei. Dal suo male. Il solo pensiero che il cancro possa portarle via la figlia ha avvelenato la mente dell'anziana donna. Un genitore non deve mai vedere i propri figli finire. Nel pomeriggio Anna segue il suggerimento del padre e decide di uscire. Meglio distrarsi un poco, passare qualche ora in compagnia. Scende, ma in piazza Carlo III, lì dove gli amici l'aspettano, non arriverà mai.

In strada viene affiancata da una 127. Conosce chi è al volante, accetta l'invito e sale in macchina. La direzione però è diversa da quella prefissata. A bordo dell'auto Anna si allontana dai suoi amici e scivola violentemente via, espulsa per sempre dalla vita. Di lei, la famiglia non saprà più nulla per anni.

\*\*\*\*  
Napoli, 3 settembre 1989. Alla stazione un uomo sale a bordo di un treno diretto a Milano. Senza biglietto. È confuso. Poco prima ha abbandonato un ingombrante valigia a Marechiaro tra le macchine parcheggiate, prima di dileguarsi a bordo del suo motorino.

In quello splendido squarcio della città, a due passi dalla mitica fenestella, in tanti si godono spensierati la bella domenica ai tavoli dei ristoranti. Una ragazzina richiama l'attenzione dei genitori. Ha notato un liquido rossastro gocciolare dalla valigia. È sangue.

Quando arriva la polizia una piccola folla si è radunata intorno al bagaglio. L'apertura lascia tutti inorriditi. Ai loro occhi si presen-

## Andrea il sanguinario killer delle donne sole

### Due delitti negli anni '80: storia di un mostro



tano, dopo aver strangolato nel sonno l'amante, Rita Squeglia aveva rinchiuso il cadavere in una valigia trascinandola faticosamente per centosedicescalini. L'ipotesi del delitto passionale è plausibile anche per il giallo di Marechiaro, ma per avviare le in-

All'interno dell'angusta abitazione si colgono evidenti segni di colluttazione, macchie di sangue sul letto e nel lavabo del bagno, dove l'assassino si è sciacquato le mani. Tutt'intorno impera il disordine. Vestiti ammucchiati alla rinfusa, bottiglie di vino vuote, un fornellino da campo e il necessario per un buco. Ma anche libri di filosofia indiana.

Alla ricerca di una traccia, gli investigatori ricostruiscono il passato della vittima. Silvana Antinozzi era una donna in credito con la vita. La separazione dei genitori l'aveva costretta a vivere parte dell'infanzia in collegio. Presto si era sposata e aveva avuto una figlia. Ma il matrimonio era naufragato e Silvana si era abbandonata all'alcool e alla droga. I colleghi la ricordano come una donna sensibile e colta, ma che da tempo si trascurava. Da due mesi non andava nemmeno più in uff-



## Carnefice e vittima

Andrea Rea e una delle sue vittime, Silvana Antinozzi, impiegata comunale. A sinistra le lenzuola sporche di sangue nel monolocale in cui abitava la donna. Al centro della pagina, i delitti del mostro di Marechiaro nel disegno di Francesco Ardizzone

ciò. Silvana tentava di sfuggire a quel tunnel maligno che già due volte l'aveva costretta in ospedale per overdose. Appena tre giorni prima era uscita dalla casa di cura Villa Anna ad Ischitella. E lì, sono convinti gli inquirenti, ha incon-

curare la sua patologia, aggravata dopo la tragica morte del fratello diciassettenne.

In passato Rea era stato coinvolto nelle indagini sul mostro di Firenze. La sua Vespa fu notata a Scopeti l'8 settembre '85, giorno dell'ultimo duplice delitto attri-

### A bordo dell'auto si allontana dai suoi amici e scivola violentemente via, espulsa dalla vita

ta il cadavere di una donna nuda avvolta in un lenzuolo. Il corpo minuto, piegato in modo innaturale per entrare nella valigia, è ancora caldo. Ha le mani legate con lo spago, la bocca incroccata, e un portacollant viola stretto al collo. Presenta ferite alla gola e intorno alla mammella.

I primi controlli in zona lasciano spazio a un'ipotesi inquietante. In un ristorante a pochi metri festeggiano la comunione le due figlie di un boss di Secondigliano. L'omicidio vuole colpire quell'oasi familiare per lanciare un messaggio di guerra a una famiglia rivale? La camorra non è nuova a simili barbarie.

Il raccapricciante ritrovamento riporta alla memoria un analogo caso che due anni prima aveva investito la cronaca nera. A Posi-

dagini gli inquirenti devono almeno restituire un'identità a quel corpo martoriato.

In molti si presentano la prima notte all'ospedale temendo di dover riconoscere un proprio congiunto scomparso. Il giorno dopo il cadavere viene finalmente identificato grazie alle impronte digitali. È Silvana Antinozzi, 38 anni, impiegata al Comune di Napoli. La donna tre anni prima era stata fermata per uso di stupefacenti.

Silvana è stata uccisa nel suo monolocale in Vico Scalciccia. L'assassino le ha inferto sedici coltellate causandole una lenta emorragia. Una morte atroce, probabile opera di un sadico. L'arma del delitto, un coltello a seghetto del tipo usato per il roast-beef, è priva di impronte.

### Gli inquirenti devono restituire una identità a quel povero corpo martoriato

trato il suo assassino. Gravi sospetti pesano su Andrea Rea, 33 anni, laureato in lettere, affetto da turbe psichiche. Anche lui era ospite a Villa Anna. Forse non il luogo più indicato a

buito al mostro. In quel periodo però Rea era in Toscana ospite della comunità Emmaus e riuscì a dimostrare la sua estraneità a quei criminali seriali.

Già arrestato due volte per violenza carnale, Rea doveva rimanere nell'ospedale psichiatrico giudiziario fino a novembre. Ma la misura di sicurezza era stata revocata dal giudice di sorveglianza che, certificata l'assenza di turbe psichiche in Andrea, ne considerava cessata la pericolosità sociale. Una decisione errata gravida di conseguenze.

Quella falsa libertà rappresentata per Andrea una deriva verso la follia. In un suo diario si legge "Se avessi un amico", una frase spezzata che chiarisce quanto si sentisse solo. In passato le sue ricerche l'avevano spinto in Nepal a

studiare il sanscrito e le filosofie indiane. E forse proprio lui aveva trasmesso questa passione a Silvana.

Gli elementi in mano agli investigatori non lasciano molti dubbi. Nel bagno della Antinozzi è stato ritrovato l'orologio da polso di Andrea. Il cinturino è macchiato di sangue. Inoltre il coltello usato per il delitto risulta sottratto dalla cucina di casa Rea. Quella domenica Andrea aveva mangiato con i genitori, poi di lui si erano perse le tracce. A darne notizie è la Polfer di Genova che, viste le foto sui giornali, avverte i colleghi napoletani: il ricercato, sprovvisto di biglietto, è stato multato a Genova.

Giunto a Nizza, Rea si rifà vivo con i familiari ai quali spiega di trovarsi in una casa di cura. I genitori, nella speranza di salvaguardarlo da ulteriori sciagure, avvertono le forze dell'ordine. Il padre si reca a Nizza e convince il figlio a tornare indietro. Scortati da un'auto della squadra mobile i due giungono a Napoli, dove Rea confessa. Ha ucciso lui Silvana Antinozzi. Ha agito, racconta al sostituto procuratore Amodio, per ansia purificatrice. Voleva liberare il mondo dalle donne. Rea non è cosciente dell'orribile crimine di cui si è macchiato. Nei suoi racconti, dove compaiono anche un capo e un complice immaginari, rivela di essere giuggino in Francia per arruolarsi nella Legione Straniera.

Pochi giorni dopo l'arresto, Andrea Rea si addebita un nuovo omicidio. Il giorno di Natale dell'83, dopo averla invitata a bordo della sua auto, aveva accolto Anna Bisanti. Poi lungo il litorale domizio si era disfatto del cadavere. Che il mare non ha mai più restituito.

Per i due omicidi Rea, giudicato incapace di intendere e di volere, viene condannato a 15 anni da scontare in un ospedale psichiatrico.

\*\*\*\*  
Sono passati quattordici anni. Manca poco alla sua scarcerazione definitiva. Andrea Rea dovrebbe rientrare al Filippo Saparito di Aversa al termine di uno dei numerosi permessi accordatigli. Fino ad ora non ha mai dato problemi. Questa volta però un demone torna a impossessarsi della sua mente e lo spinge a bordo di un treno. A Milano, davanti alla stazione centrale, passeggia con aria stordita. Alla vista dei carabinieri prova ad allontanarsi, destando i sospetti dei militari che lo fermano per un controllo. Rea non oppone resistenza. La sua fuga finisce qui.

Anna e Silvana. Due donne in lotta per la vita a cui un destino impietoso ha rubato ogni possibilità, mandandole a sbattere contro un'esistenza sventurata quanto le loro.

(Fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 22, 24 e 29 agosto)